

dere irrimediabilmente ogni guadagno dello scambio. L'A. tratteggia quindi la teoria dell'autarchia osservando come con l'attuazione di questa il mercato interno riesca ad attenuare la rigidità della propria curva di domanda internazionale facendone prima o poi coincidere il grado di elasticità con il grado di elasticità della curva di domanda internazionale formulata dall'estero nei nostri confronti. Ristabilita la situazione di equilibrio, la ragione di scambio internazionale sarà determinata nuovamente dalle reciproche curve di utilità.

L'A. esamina, infine, brevemente, quali siano i metodi più idonei per attenuare la rigidità della nostra curva di domanda internazionale.

Il volume, nel suo complesso, va lodato per tutte le doti che ho ricordato più sopra. Ciò non toglie che diverse obiezioni gli si possano muovere.

Tra queste, in prima linea, quella per cui non sembra richiamare sufficientemente l'attenzione del come l'autarchia attenui la rigidità della domanda internazionale di prodotti da parte del mercato. Sarebbe stato bene che l'A. avesse esaminato più da vicino i presupposti e le conseguenze economiche dei mezzi per conferire elasticità alla domanda di prodotti esteri. In primo luogo sarebbe stato interessante esaminare la politica della produzione di beni concorrenti o succedanei, oggi così marcata, specie con prodotti sintetici e chimici, in ogni campo ed in ogni Stato.

Questo rilievo non è una critica, ma più semplicemente un invito all'A. di approfondire in successivi studi, campi ancora inadeguatamente esplorati. L'osservazione non toglie nulla dei pregi scientifici dell'ottimo ed acuto lavoro del Marrama.

C. COSCIANI

F. S. ORLANDO, *L'economia bellica ed i problemi della nuova Europa*, un vol. di pagg. 274, Milano, Bocca, 1941.

Questo volume promette più di quanto realmente offra. Esso infatti tratta ampiamente dei problemi economici della guerra, utilizzando in più occasioni idee e fatti relativi al conflitto del 1914-18, ma sfiora soltanto « i problemi della nuova Europa ». Le pagine destinate allo svolgimento di tali questioni sono anzi piuttosto rivolte al passato anziché all'avvenire. L'A. si sofferma a discutere il noto rapporto dell'ex primo ministro belga Van Zeeland (e non Wan Zeeland come più volte si trova nel libro) e le dichiarazioni — neanche esse ormai recentissime — del Ministro del Reich Funk, senza tuttavia riuscire a presentare una propria linea di pensiero sulla questione generale della ricostruzione economica europea.

Riguardo ad aspetti singoli di essa l'A. non manca di prendere posizione. Così, riguardo all'oro, egli scrive che « se è illusorio ritenere che la redistribuzione dell'oro nel mondo ed in particolare nella nuova Europa possa avvenire rapidamente e senza contrasto, è altrettanto illusorio credere che l'epoca dell'oro sia passata per sempre ». Nessuno, che abbia serenamente e diligentemente seguita la crisi del sistema aureo, può non convenire con l'A. su questo punto. Sembra però che egli semplifichi troppo il problema quando afferma che si tratta solo di « svalutare il metallo giallo » perchè la crisi dell'oro possa essere superata. Si può riconoscere con l'A. che la « svalutazione, che si è già iniziata e che presumibilmente continuerà, potrà permettere alle monete, in un avvenire più o meno prossimo del dopo guerra, di riagganciarsi, sia pure con nuovi metodi e cautele, al metallo giallo ». Ma e poi? Il problema sta tutto qui: quali saranno i nuovi metodi e le nuove cautele, che ci preserveranno da un'altra crisi del sistema aureo fra cinque o sei anni?

Nonostante le riserve su espresse, bisogna dire che il presente volume attesta nell'A. una grande ansia di far luce sulle intricate e scottanti questioni che di giorno in giorno si fanno più incalzanti e una forte penetrazione di argomenti disparati e difficili.

F. DE FRANCHIS

G. TASSINARI, *Autarchia e bonifica*, un vol. di pagg. 271, Bologna, Zanichelli, 1940.

Nella premessa l'A. avverte di aver riunito in questo volume una serie di articoli comparsi quasi tutti sul « Corriere della Sera ».

Di qui discende una certa frammentarietà, un carattere talvolta contingente nelle meditazioni dello scrittore, il quale però, con entusiasmo pari alla particolare conoscenza ch'egli ha dei concreti problemi economici della realtà politico-sociale del-

l'Italia fascista, ha fuso il suo pensiero in un unico motivo, con toni chiari, rigorosi, suadenti, non di rado perfino lirici.

L'opera, teorica per quanto è solo strettamente necessario, ricca di dati, di precisazioni, di segnalazioni, si divide in due parti, come risulta dallo stesso suo titolo.

Con essa l'A. osserva le realizzazioni raggiunte, qualche volta torna a ritroso nel tempo e pone in opportuno confronto dati e fatti di ieri con quelli di oggi, ed infine, e specialmente, guarda al futuro, ne segnala le possibilità, ne indica le necessità e i pericoli.

Nella prima parte vengono particolarmente messi in risalto lo sforzo compiuto dal Paese per il raggiungimento dell'autarchia in alcuni settori, le promesse di altri settori, il contributo che all'economia nazionale potrà venire da altre economie in essa opportunamente innestate.

Quindi, con evidente compiacimento, illustra e commenta il prodigio della vittoria conseguita con la battaglia del grano, notando come essa, specialmente raggiunta per il progresso tecnico, più che per l'aumento della superficie investita a frumento, non solo abbia assicurato al popolo tutto il grano necessario, ma abbia fornito agli agricoltori un notevole miglioramento ed una perequazione alle loro modeste condizioni economiche e morali.

Posta poi nella dovuta luce l'importanza dell'autonomia alimentare, l'A. non trascura di considerare anche quella, ugualmente notevole ed urgente, dell'autonomia nel settore industriale, indagando sugli aspetti e sui compiti della produzione generale, sul controllo e l'armonia dei prezzi, per finire col dimostrare come l'autarchia costituisca specialmente un grande ideale ed uno dei mezzi determinanti per l'affermazione di una sempre più grande potenza della Nazione italiana nel mondo.

La seconda parte si sviluppa armonicamente intorno alla legge Mussolini del 1928, per considerare le premesse, i fini, le realizzazioni dell'opera di bonifica portata a compimento e di quella da compiere ulteriormente.

Spazia lo sguardo dello scrittore sul territorio del Paese, talvolta quasi come volesse scrutarlo, e, ricordando che la bonifica è la premessa necessaria per raggiungere quel massimo potenziamento della produttività della terra a cui è legata la nostra indipendenza alimentare, l'A. passa dai problemi del Tavoliere a quelli della Bassa Friulana, dall'assalto al latifondo siciliano alla riabilitazione di Sibari e di Metaponto, per salire fino alle opere irrigue di sistemazione agricola intensiva delle regioni emiliane e romagnole.

Vengono passati in rassegna i problemi fondiari della bonifica, osservati i suoi aspetti sociali, delucidata l'importanza dell'irrigazione e della sua disciplina nel piano autarchico, considerati gli effetti della bonifica sulla razza, rilevati i vantaggi per le stesse entrate dello Stato derivanti dalla redenzione della terra, tutto in un esame appassionato, scrupolosamente sottile, che se manifesta la soddisfazione dell'A. per le mete toccate, non lo esalta, non lo trascina a facili ottimismo, ma lo guida verso riguardose precauzioni, su questioni che a traverso il tempo, la tenacia e mezzi adeguati potranno felicemente essere portate a soluzione.

D. MILELLA

F. VINCI, *Capitoli di economia mediterranea*, un vol. di pagg. 137, Bologna, Zanichelli, 1940.

Non sempre avviene, come in questo volumetto del Vinci, che trattazioni statistiche riescano attraverso il linguaggio delle cifre ad illustrare nel modo più vivo e dinamico la struttura e la vita economica di una regione. In poco più di un centinaio di pagine l'A. ha saputo condensare idee e fatti sì da abbozzare un quadro pressochè completo dell'economia mediterranea. Si potrà discutere sull'esclusione della Romana e sull'inclusione dell'Iraq nell'indagine, così pure sul limite della Francia mediterranea comprendente il territorio attualmente non occupato. È logico del resto che uno studio siffatto non sia ristretto entro i confini rigidamente geografici della regione mediterranea ma spazi entro più ampi confini geopolitici. Quanto al limite delle influenze mediterranee nella Francia meridionale tradotte in culture tipiche, esso ha subito tali spostamenti per l'azione di fattori economici, da non aver più praticamente importanza ai fini della delimitazione della Francia mediterranea: bisognerebbe caso mai considerare l'estensione del retroterra economico che gravita in prevalenza sui porti francesi del Mediterraneo.